

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno L. 8,00
Per sei mesi L. 5,00
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina - prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.
L'aggiornamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcale N. 6, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-libreria piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria, e dai principali tabaccai della città.

L'ordine del giorno dell'Estrema Sinistra

L'Estrema Sinistra, dopo larga discussione: Considerando che si vuol continuare una politica coloniale militare contro la volontà del Parlamento e del Paese; che si vuol sopprimere nel Parlamento il diritto di indicare ministri e indirizzo di governo, per abbandonarlo a poteri occulti, e fuggire sin la forma più elementare di responsabilità ministeriale, che è il voto della Camera;

delibera: di mantenere ferma la sua solidità, come è indicata dalla situazione politica e dalla responsabilità sua, e di portare innanzi al paese quella discussione che da tempo è soppressa nella Camera.

Essa, con tutti i mezzi consigliati dalla situazione, resisterà, nel Parlamento e fuori a qualunque Governo che volesse risolvere le questioni più vitali per la libertà, per la economia e per il decoro della nazione, senza il consenso della rappresentanza nazionale. Si muova in nome del diritto e confida nell'appoggio del Paese.

Poche parole di commento.

Anche rispetto alla China come rispetto all'Africa la rappresentanza nazionale decide una cosa ed, un potere occulto ad ogni costo ne vuole un'altra. I voti del Parlamento sono calpestati, i ministri si scelgono senza attendere l'indicazione della Camera; questa è una soppressione dello Statuto, maggiore di quella che si propone il Ministero Pelloux. Il governo esercita in tal modo un potere assoluto e lo esercita in tale occasione da ricordare l'esito delle imprese africane ed i disastri che ci recarono. Questo potere assoluto che ha fatto tante volte le sue prove e che ormai ha ridotto il Parlamento a dare semplice voti d'ossequio, ne fa una più grossa dell'altra. Ci può essere ancora qualche fossile che si accontenti di deplorare il modo con cui il Parlamento funziona; ma vividio le più gravi enormità, l'eccesso delle spese militari, l'impresa d'Africa, l'occupazione di San Mun, sono cose imposte alla nazione ed alla sua rappresentanza.

Raffrontando ciò che fa il governo quando agisce come potere assoluto ed occulto e ciò che fa quando esegue le deliberazioni del Parlamento, come lo Statuto vuole, si deve concludere coi vecchi statisti che la peggiore delle Camere, vale meglio delle migliori antiche.

CONTRADDIZIONI

Noi italiani siamo il popolo della contraddizioni, ed è solo da noi che riesce possibile assistere a certi fenomeni che altrove riuscirebbero appena concepibili.

Le nostre condizioni economiche sociali sono ormai disperate, e la cosa è così evidente che non occorre nemmeno più rilevarla: eppure nulla è mutato o si tenta mutare in ciò che è logicamente attribuito il presente stato di cose.

L'avventura africana avrebbe dovuto farci passare ogni velleità di conquista coloniale; oppure noi andiamo allegramente in China, e quell'opinione pubblica altra volta così vivace nella stimolizzazione la espansione africana, oggi tace completamente.

Un lieve aumento nel prezzo del pane produce una rivolta che corre tutta la penisola; eppure oggi, dopo la repressione si continua a mantenere la esagerata protezione ai grani. Non abbiamo interessi commerciali da proteggere, eppure vogliamo aumentare la flotta. Siamo per metà nullatenenti e pensiamo all'autonomia universitaria. Siamo un popolo giovane di vent'anni e portiamo le rughe della decrepitezza.

E fra tanti mali vecchi e nuovi, fra tanto naufragio d'ideali e di speranze, non c'era nessuno che sentisse in sé vibrare la co-

scienza della responsabilità; non un partito, non una classe che osasse addossarsi la colpa del passato o volesse accettare i gravami del presente o le incertezze dell'avvenire.

Solo da poco però e dopo che da qualcuno si accennò ad una responsabilità ad un dovere sociale, cominciarono a spuntare qua e là qualche timida confessione. I maggiori giornali moderati e conservatori cominciarono a dichiarare i propri torti; le riviste fecero eco colla storia documentata dei partiti, ed infine fu una frenesia di confessioni, di voti, di promesse. Tutti riconoscevano di avere avuto torto; tutti i partiti, a mezzo dei loro portavoce, si accusavano pubblicamente e si auguravano che questa coscienza della responsabilità nascesse una buona volta.

Tale fermento, tale crisi di schietezza raggiunse il colmo pochi mesi dopo i fatti di maggio; ora il breve fuoco di paglia è già spento.

A leggere i giornali d'Italia di pochi mesi fa si sarebbe giurato che si era sulla via della rigenerazione e del risveglio; oggi, a così poca distanza di tempo, ogni cosa pare dimenticata e tante frasi, tante promesse, tante critiche, tanti splendidi studi sui mali nostri, sulle cause, sulla reazione, non hanno cavato un ragno dal buco.

Siamo o non siamo il popolo delle contraddizioni? Che diavolo!

L'Arte all'Esposizione di Venezia

Prologo.

Prima di intraprendere la particolare trattazione delle manifestazioni artistiche, che si presentano in questa terza Esposizione internazionale di Venezia, mi sembra opportuno, per esser poi meglio compreso, di esporre sin d'ora due o tre idee fondamentali, che serviranno come di substrato a quella trattazione, - idee fondamentali, che sono forse ovvie, ma che tuttavia troppo spesso non sono chiare nemmeno in molti di coloro, che si occupano d'arte.

È un fatto strano, e pur non raro, quello di credere che il nostro intelletto possa essere, per dir così, un indice integrale della vita, che la conoscenza oggettiva delle cose, cioè la scienza positiva sia essa, non importa quando, a determinare tutti gli elementi della esistenza animale. Ora, e la critica diretta delle facoltà razionali, e la biologia, e la esperienza storica, dimostrano (né è questo il luogo di dilungarmi su tal questione) che il nostro intelletto è un semplice strumento di sviluppo fisiologico, che il suo campo è ristretto alle relazioni delle cose apparenti, mentre la cosa in sé (per usare la formula kantiana) gli sfugge affatto. Come gli angoli di un triangolo non possono avere insieme più di 180 gradi, così la conoscenza oggettiva non può abbracciare che un lato solo delle cose. Ci voleva una curiosa capità e una gran vanità per credere di poter ridurre alla nozione positiva la enorme massa dell'innoscenza, che lo è restata sempre perfettamente estranea; per credere, ad esempio, di poter distruggere con una operazione di logica il fenomeno religioso, che ha le sue radici nelle regioni più profonde dell'essere umano. Del resto lo non intendi di portar innanzi delle teorie metafisiche, convinte come sono della loro supremazia innanzi, né tampoco di imporre delle fedi mistiche. Mi voglio venire solo alla affermazione, che la unica verità assoluta è conosciuta da tutti, ed è la vita, che l'unica cosa che possa essere importante è di vivere, e che tutto il resto è aberrazioni dallo spirito. Ebbene, l'arte, che fissa in formule intuitive le sensazioni e i sogni, è una cosa sola colla vita; ne ha le stesse basi e le stesse ragioni; essa è fondamentalmente la espressione tipica, per dir meglio simbolica, di quella forza inconoscibile per cui esistiamo e che lo Schopenhauer chiamò volontà di vivere. Essa quindi vive dello stesso calore del corpo e dell'anima dell'uomo, anzi è una parte dell'uomo, e la parte più profonda, la essenza.

Fissati questi principi è evidente: - primo, che i mezzi formali dell'arte sono limitati solo in quanto si propongono la comunicazione spirituale; - secondo che essi hanno quindi una importanza esclusivamente relativa; - terzo, che ogni retorica del bello è necessariamente falsa. Risulta ancora chiaro che quello che si deve domandare in modo assoluto all'opera d'arte è soltanto l'elemento della vita, e che la media oggettiva o la elaborazione logica delle manifestazioni estetiche sono dei semplici mezzi più o meno utili per constatare quell'elemento in opere che sono state prodotte al di fuori di noi e che si con-

trattano per vie oggettive. Per ultimo, credo quasi inutile di far notare che l'arte in fondo è unica, come è unica la vita. Tutte le sue forme, seguono ragioni analoghe o convergono in un sol punto; la sensibilità dell'individuo.

Queste, basti mi premeva, di porre all'esame che fare, se non mi mancherà la lena, delle opere di pittura e di scultura dell'Esposizione veneziana.

E. C.

MARIA, LA MODELLA

(6 maggio 1898)

... I miei pensieri di via Montebello, che si vogliono rappresentare come fatti storici, al pubblico - portati al vero - e qualche volta anche qualche parte di balenata nella parte pelosa di qualche grasso e grosso fiato.

(Per il giornale di Udine, 12 aprile 1899, n. 87 pag. 1 o 2.)
Nata da poveri operai, ella visse in un tugurio affumicato, tra le sconquaccie del padre e l'incertezza della madre, i quali, incalzati dal bisogno non poterono dedicarle nessuna cura. Crebbe trascinandosi sul belciato, digiunando nelle pozzainghere, nutrendosi come Dio voleva. Incoscienza ancora, un miserevole le rapiva il fiore femminile; ma ciò malgrado rimase onesta nell'anima, ripugnante dalla vicenda della femmina libera.

Avoc ragguanti i diciassette anni, la sua faccia pareva il puntello di una faccia antica, il suo corpo di formosa bellezza, le dava il pane quotidiano. Pittori e scultori se la contendevano a un tanto l'ora per imitarne col pennello o colle stecche, la graziosità plastica, la superiorità delle fughe, la pieghevolezza delle pose. Gli artisti parlano ancora di lei con l'amarezza di chi ha perduto un tesoro, tanto ella era bella, come era buona, intelligente, disinteressata.

Tale era Maria la modella, una delle tante vittime innocenti del triste maggio milanese dell'anno 1898.

Velavano allora giorni tristi, impossibili; giorni d'angoscia e di terrore. Si viveva agitati, frementi, colla paura sempre di essere colti da qualche dilagante.

Era il 6 maggio. Maria aveva posato dello scultore Debbi, in via Moscovia. Vestita di una veste chiara, con un corsetto verdino e tutta coperta - come una fanciulla borghese nell'intimità - da un grembiule a balloncini su fondo turchese, i piedini entro scarpe sciolte, la gamba nella calza nera, ella uscì dallo studio per ritornare a casa sua. Volle accompagnarla lo scultore, quasi presago di una avventura; ma giunti insieme presso via Nino Bizio lungo il viale Montebello, ella, coraggiosa come era, si staccò da lui e ridendo con un addio a domani si lanciò di corsa per il viale verso la sua abitazione.

Ad un tratto s'odon scricchie di fucileria; Pam! pam! pam!

Al colpi seguivano i colpi, tutti insieme davano l'idea di un micidiale combattimento ingaggiato tra le truppe ed i rivoltosi.

Maria era intanto riuscita ad infilare la via Felice Bellotti - una via larga dominata dal bastione che incomincia al margine del viale - ed insieme ad un vecchio signore, che seguiva la stessa via, era giunta presso la terza porta a sinistra entrando dal viale.

Dal ciglione di cinta - e duecento metri circa da quel punto - ricominciavano le fucilate. Erano ora colpi interrotti dal passo come di tiro atteso al mirino. A quei colpi la giovane si era gettata sopra la porta al N. 2-4 coi pugni chiusi come per farsi aprire; aprita per amor di Dio, andava gridando, e vicino a lei il vecchio lo rivolgeva - sembra parole di conforto.

Ad un tratto il vecchio stramazza al suolo, o nell'istante stesso vi vista la giovane portar la mano alla tempia, piegare sulle ginocchia, abbandonare dolcemente la testa ad un pilastro e cadere rovesciata in terra.

Cessarono gli spari, un silenzio di morte seguì, alla morte vomitata dalla fucileria. Il vecchio alzò la fronte, e trascinandosi carponi, si pose a gridare, ferito come era, perché si aprisse il portone. L'uscio lentamente poco dopo si schiuso, dall'apertura uscì un braccio in cui mano, strisciando per terra, prese un piede della modella e dolcemente ne trasse il corpo dietro il portone.

Lei alla aprì gli occhi un'ultima volta, e morì. Era stata colpita da due proiettili: il primo le aveva traforata la testa da una tempia all'altra, e il secondo dalla schiena lo era uscito tra le mannicelle buccando anche il grembiule a balloncini su fondo chiaro.

Cinque ore dopo la Croce Rossa, alla ricerca dei cadaveri, la portò via. Era ancor tepida.

Povera Maria!

(Riduzione da P. V.)

QUADRO

Una turba conciosa e macienta. Sta sulla spiaggia; cupo ondeggia il mare, Pasco balena il ciel crepuscolare. Ogni ginezza della terra è spenta.

Divina Ciro, la speranza tonta. La ridda delle angosce addormentate. Ed ecco mille sguardi interrogare. Se l'aurora promessa oggi non menta.

Un livido facciale - il sole, il sole - In un estremo anelito vitale, - Le buone messi, lo rosa, le viole -

Morondo in vena. Contro l'oriente. La madre muta, nel gesto spettrale. Tesò ha le braccia disperatamente.

Angelo Duse.

CRONACA PROVINCIALE

Da Palmanova.

5 febbraio.

Consorzio filarmonico - Luce elettrica.
Per la costituzione del consorzio filarmonico palmanese ebbe luogo domenica scorsa una adunanza privata al nostro simpatico teatro sociale Gustavo Modena.

L'agregio sig. Sebastiano Buri lesse agli intervenuti in numero di circa 60 lo statuto che, tranne qualche lieve modificazione, è quello stesso di Portogruaro. Parlo del nuovo sodalizio pensando come base principale del suo avvenire la concordia di tutti i partiti non dovendosi entrare la politica.

È quasi certo che in breve sarà costituita questa società; dagli uomini che la compongono gli è ormai certa una lunga vita.

La questione della luce elettrica è ancora pendente, il popolo si lancia ancora andare ad esagerazioni; ma nulla vi è di certo. Appena saprò qualcosa di positivo non mancherò rendervi noto. *Catenaccio.*

CRONACA CITTADINA

La spolverata ad un affare

Sapevamo che il Consiglio comunale, nella sua seduta di lunedì 6 maggio, sanzionò l'operato della Giunta, e la vendita del fondo dietro la base Pegoraro, tra la stazione ferroviaria e la circoscrizione Cussignacco Aquileia, fu votata.

Noi, senza essere profeti né figli di profeti, lo avevamo preveduto; né altrimenti poteva avvenire, dati gli elementi che costituiscono il nostro comunale consiglio ed il salutare timore che esso ha di opporsi alla onorevole Giunta.

Siamo sorpresi invece che la proposta ragionevolissima (a parer nostro) di sospensiva avanzata dal consigliere e già assessore Capellani, divenuto di punto in bianco capo dell'opposizione (del che si congratuliamo con lui) abbia raccolto ben 7 voti; in verità tanto non ne attendevamo.

Ed ora, a noi non resterebbe che la constatazione del fatto compiuto, nell'attesa che l'avvenire - più prossimo di quanto si mostri di credere - venga a dimostrare una volta di più che noi avevamo ragione e che la vendita proposta ed approvata fu un buon affare bensì, ma per l'acquirente, non per venditore.

Ma non possiamo fare a meno di aggiungere qualche commento, ai ragionamenti (così almeno li riteniamo noi) esposti nell'altro nostro articolo.

La vendita fu fatta per licitazione privata, riferì l'assessore ai lavori pubblici. Si invitano cioè quelle persone che si avvevano presumibilmente interessate all'acquisto di quel fondo e si aprì la gara, rimanendo deliberativo - salvo l'approvazione del consiglio - il maggior offerente.

Ma, chiediamo noi, è forse questo il mezzo migliore per trattare simili affari? Evidentemente no perché è impossibile conoscere tutte le persone cui quel fondo avrebbe potuto convenire; d'onde consegue che il prezzo pagato non è il massimo che si avrebbe potuto realizzare. Noi stessi, che abbiamo già detto ritenere equo a corrispondenti alla lotta tra domanda ed offerta il prezzo di 5 lire al metro quadrato, conosciamo persone che avrebbero speso (in altro modo trattando) volentieri sei lire e forse più.

Fu detto in Consiglio, per dimostrare la grande convenienza di quella vendita, che il comune anni sono acquistò quei terreni (necessari per sistemare la circoscrizione esterne) a lire 0,90 circa al metro. È vero, ma si tratta di circa vent'anni fa; allora pagava enorme il prezzo d'acquisto, perché quei fondi avevano soltanto un valore di rendita, non oggi le cose sono ben diverse; l'area coltivabile è divenuta area fabbricabile, l'aperta campagna è divenuta animato sobborgo; la via di accesso diretto alla ferrovia allora non ancora progettata, si dimostra sempre più necessaria.

Per dimostrare la ragione d'aumento dei prezzi dell'area nel sobborgo di Cussignacco Aquileia, in questi ultimi tempi, basta che

noi chiamo questo fatto: due anni fa porzione della *branda* detta *Termineto* fu venduta a lire 4 per metro quadrato, oggi fu rivenduta a lire 8.75 — aumento che corrisponde al 35 per cento e per anno! E l'aumento continua ancora con progressione geometrica.

Ciò vale a dimostrare, più di qualunque sfoggio di eloquenza, che la *sospensiva* era il miglior partito che si poteva prendere; il comune tutto avea da guadagnare, nulla poteva perdere.

Fu detto ancora in Consiglio che quella vendita non pregiudica per nulla l'apertura eventuale della strada d'accesso alla stazione. Ci mancherebbe altro. Non è la vendita del fondo che pregiudicherà l'apertura della strada, è l'apertura della strada che non pregiudicherà il valore del fondo, anzi. Se si ritiene probabile l'apertura di quella strada fu una follia l'odierna vendita, vendita che si potrebbe solo giustificare ritenendo come definitivamente abbandonata l'idea della via, ma in tal caso era logico alienare anche l'area a quella riservata (in tal caso giusta è la proposta del consigliere Casasola e prudente il patto di riscatto).

Si disse in Consiglio che la permuta coi Pegoraro alcun vantaggio avrebbe portato al Comune, perché nella espropriazione l'appropriato stima poco o nulla quanto gli si offre in cambio parziale. L'osservazione è vera per la maggioranza dei casi d'espropriazione, non lo è assolutamente in questo caso speciale.

È vera, p. e. nelle espropriazioni per costruzioni di ferrovie, per aperture di strade, per occupazioni di aree, quando la cosa offerta in permuta poco o nulla aggiunge di valore a quanto rimane all'espropriato, o manchi la probabilità del concorso di terzi. Nulla di tutto ciò nel caso in questione, anzi precisamente tutto il contrario. E il Comune era sempre in grado di respingere le pretese eccessive dell'espropriato, in quanto alla permuta, cedendo ad altri il fondo da permutarsi.

Si potrebbe anche aggiungere (ed il consigliere che fece quest'osservazione lo sa benissimo meglio di ogni altro) che l'ultimo affare di tal natura fatto dal Comune fu stipulato scambiando a prezzo eguale il terreno espropriato e quello dato in permuta; ma non occorrono maggiori dimostrazioni, tanta è l'evidenza della cosa.

Infine fu opposto che la ditta interessata alla permuta fu invitata alla licitazione, ma che non credette di sua convenienza fare offerte più elevate. Naturale: una cosa è il competere, che implica uno sborso di denaro (che si può e non si può avere disponibile), altra cosa è scambiare quello che si ha con quello che si trova conveniente di avere. Questo era, forse, il caso di quella ditta. Ma noi siamo certi che essa avrebbe ben volentieri entrata in un altro ordine di idee; e che se la fosse stata fatta la proposta di un preliminare condizionato ad un termine, nel quale si fosse assegnato alla zona espropriabile un valore od altro valore all'area permutabile, essa avrebbe accettato di trattare e facilmente — data la reciproca convenienza — si sarebbe giunti ad un risultato ben più utile pel comune di quello ottenuto.

«Fu tentata questa pratica? No, ed ecco il torto di chi ha trattato per conto del Comune questo affare, che è ben più importante di quanto si mostri di credere.

«Ed ora noi abbiamo finito. L'affare è fatto. Ma fra qualche anno, non dubitate, avremo occasione di ritornarvi sopra e di chiedere: Chi aveva ragione? Uno del «Paese»

Come e qualmente il pio Comune di Udine, mercè i buoni uffici della Giunta e la quasi unanimità del Consiglio comunale, abbia voluto contribuire con ottantamila lire alla fondazione del Collegio clericale, promosso da Monsignor Arcivescovo e condotto dai M. R. Padri Stimatini.

Il titolo è lungo, ma non importa: la lunghezza, in questo caso, è sinonimo di efficacia. Sarà questo il titolo di una serie di articoli, illustrati da note e documenti, che il *Paese* pubblicherà sulla questione della *branda ex-Codrappo*, non per menar vanità della *stagace modernità* di questi *nuovi democratici*, il che sarebbe (modestia a parte) farci belli del sol di luglio; ma come dovuta e da lungo minacciata risposta a certa parte della stampa quotidiana udinese, che alle nostre osservazioni — confermate poi luminosamente dai fatti — ha opposto invece di argomenti, lungi, volgari, calunniose insinuazioni, e sciocchi *bons mots*.

Il *Paese* vuole soddisfazione e l'avrà. Ci pensi chi deve darle. Il *Paese*

(*) Si potrebbe anche soggiungere: il tacito consenso del messico *Giornale di Udine* e della *Rinambolus Patria del Friuli*, ed il piano sincero dell'elettico *Friuli*.

Il Bravo di Venezia

Abbiamo detto che, una volta tanto, si può rispondere anche a lui. Infatti gli abbiamo risposto sabato ed in modo tale che egli... non se ne diede per inteso e preferì raggirare in un *record* d'ingiurie col *Cittadino Italiano* che lo trattò come va trattato.

E il sistema del Bravo e del suo giornale: lanciarsi un'insinuazione, condirla di turpitudini, non darsi poi pensiero né di confutazioni, né di smentite. Egli conosce il suo pubblico e spera che i suoi lettori non leggano che la *Gazzetta di Venezia*. — Così avvenne con Cavallotti: prima la *huglia* telegrafata dal Miaglia, poi il resto.

Gli attacchi all'on. Girardini non trovarono un'eco solo in nessun altro giornale, nemmeno in quelli che gli sono stati sempre e gli sono liberamente avversari... Il Bravo di Venezia è rimasto solo a sostenere questa gloriosa campagna... L'uccello di vecchi e di miopi, che per scappa quando ha di fronte De Felice, lo piglia quando ha di fronte Bissolati!

Il Bravo di Venezia condannato per omicidio ed a piede libero ancora, ha la forza di insultare l'omicida per eccesso di difesa, nel momento che attende il verdetto dei giurati, ed è chiuso da una sbarra di ferro e circondato dai carabinieri.

Queste sono le *bravure del bravo!* E non è il caso di deplorare una simile forma di brigantaggio, come ha deplorato il *Giornale di Udine*; non è il caso di aver pietà per tutte le sventure anche per gli accessi di idrofobia che fanno spuntare e mordere dalla *Gazzetta di Venezia*, come disse il *Friuli*; né di biasimare come la *Patria del Friuli* (tutti giornali non sospetti di radicalismo); né di flagellare come il *Cittadino Italiano*; né di ragionare e confutare come il *Corriere friulano*... è il caso di disprezzare.

Ed è questo che ogni galantuomo attaccato dal giornale del Bravo di Venezia deve fare, chiamandosi fortunato di non averne mai meritate le lodi che insozzano.

Per la cronaca pubblichiamo la seguente nobilissima lettera dell'avv. Musatti deliberata dal Comitato del Comizio apparsa sull'*Adriatico*:

Venezia, 3 maggio 1899.

Egregio signor direttore,
Le sarò grato se Ella vorrà dar posto sul suo giornale ad una ratifica di fatti affermati da una gazzetta locale del mattino, intorno al Comitato contro le leggi restrittive ed all'intervento dell'onorevole Girardini.
Non può essere vero che l'onorevole Giuseppe Girardini sia stato invitato come oratore del Comizio per quasi di far dispetti personali e chiacchierare sopra tutto perché l'invito rivolto alla metà dello scorso Marzo, fu accettato con lettera del 24 Marzo, quando il processo Metz, non ancora venuto alla luce del pubblico dibattimento, non aveva aperto una via ad attacchi ingiustificati e ingustificabili.

Quanto alla opposizione contro l'intervento del deputato di Udine, sorta in seno alla Commissione oscurativa ed affermata opera dei socialisti esecrati, tutto si riduce ad un incidente sollevato dall'avv. Mimola, membro della Commissione nell'adunanza della sera del 29 aprile, a poche ore di distanza cioè del Comizio, allo scopo che venisse dato all'on. Girardini modo di difendersi pubblicamente dalle accuse rivoltegli. Agli altri membri della Commissione parve evidente non solo il nessun fondamento di esse accuse, evolvendo già nella loro origine psicologica dalla forma degli attacchi, ma sopra tutto, la inopportunità di mutare, sia pure per poco, lo scopo del Comizio e di ridurlo in un pubblico giudizio contro tale che aveva diritto a non essere considerato un giudicabile.

Malgrado ciò il Comitato sarebbe stato tenuto il giorno fissato, se non fosse sembrato doveroso di informare l'on. Girardini, della interpellanza che eventualmente avrebbe potuto rivolgergli o che in buona fede avesse voluto offrirgli la opportunità di dare solenne risposta ai suoi insulti; o che avesse cercato un pretesto purchessia per gettare nel disordine e nel disordine la libera e composta manifestazione di quella rappresentanza del popolo veneziano che può essere contenuta nelle poche sale della quale è dato disporre.

E l'on. Girardini si avvisò, e naturalmente, adeguato degli insulti e sicuro di sé, intervenne al Comizio che si terrà domenica prossima.
Basteranno queste spiegazioni a convincere ogni uomo di buona fede che il Comitato deve occuparsi soltanto dei provvedimenti politici e non anche dell'on. Girardini, che sollecitato dagli amici onorati con la persona e la parola in assemblea? Se non bastassero, si rivolgano gli ancor dubbiosi ai giornali di Udine, e leggano, per esempio, il *Paese*, ai cui i dati di fatto sono esposti con critica così esauriente, da accontentare anche il più fiero nemico dell'on. Girardini.

La ringraziando dell'ospitalità è mi ereda, devotiss. avv. Etta Musatti segretario della Commissione esecutiva.

In seguito alle dimissioni del ministero Pelloux, il comizio che domani avrebbe dovuto aver luogo a Venezia contro i provvedimenti politici, venne rinviato a tempo indeterminato.

LA POSTA DEL «PAESE»

Agli amici numerosi... di Castelnuovo-V. — La vostra cartolina postale (cont. 10) ci ha messi di buon umore. Come? Tanto andai e tanto numerosi e non trovaste un cane che firmasse quell'unica, derelicta ed economica cartolina? Noi avremmo pubblicato ben volentieri il nome di un numero amico di M. e E che ne dite dei

700 ed 800 elettori firmatari della recente protesta contro M. e E? Ah! Ah! ci sembrano più numerosi e meno... andoi.

Udine, 6 maggio 1899

Pregiatissimo Signore.

Avendo deciso di ritirarmi definitivamente dal commercio di Manifatture, credo opportuno avvertire la spettabile Clientela che a datore dal giorno di Sabato 5 corr. nel mio Negozio in Via della Posta, N. 5, incomincerò la liquidazione di tutte le stoffe inglesi, prussiane o francesi, d'ottima qualità, tanto della stagione d'estate come quella d'inverno, con grandissimo ribasso sul prezzo reale di fattura, a pronti contanti.

Devotissimo.

DOMENICO ZOMPICHIATTI

La discesa dello Spirito Santo ossia lo specchio per le allodole.

Leggiamo nelle Sacre Carte: «E lo Spirito Santo venne a Luigi e disse: Luigi, figliuol di Marco, tu sei l'istto del Signore, ascolta la sua parola e obbedisci; va dal principe dei mercanti, insieme con lui recati dai capi della città, e insisti appo loro onde cessino le angherie dei gabellieri ed abbiano pace i mercanti ed il popolo; né dipartirti senza che sia fatta la volontà del Signore Dio tuo».

«E Luigi, figliuol di Marco, andò, come volle il Signore, dal principe dei mercanti e gli riferì la parola di Dio. E insieme andarono nel luogo ove i capi della città sedevano a consiglio, e dissero: Noi siamo gli inviati del Signore, che ci manda a voi; onde cessino le angherie dei gabellieri ed abbiano finalmente pace i mercanti ed il popolo. Ed i capi della città chiesero del capo e risposero: Sarà fatta la volontà del Signore Iddio nostro... E si posero volentieri così allo studio».

Usciamo di metafora. Il sig. Luigi Barbusso, quale f. f. di presidente dell'associazione dei commercianti e industriali del Friuli dirigeva in data 30 aprile al presidente della nostra camera di commercio, una lettera nella quale lo si invitava — a nome degli interessi commerciali cittadini — di interessarsi presso la Giunta municipale, onde sia disdetto in tempo l'attuale contratto di appalto del dazio e predisposti gli studi per l'esazione in economia.

La Camera di commercio discusse nella adunanza 2 maggio quella proposta ed il consiglio trovata opportuna accettava l'incarico e trasmetteva il suo voto alla Giunta. La Giunta municipale infine, nella seduta 4 maggio deliberava di iniziare gli studi sulla convenienza di sostituire l'esazione in economia a quella vigente per appalto, e di trasformare la città in comune aperto.

Quante cose in quattro soli giorni, non è vero? Dio si prese sette giorni per fare il mondo, tutte quelle brave persone ne impiegarono solo quattro per diventare da accaniti partigiani dell'appalto entusiastici amici della economia per passare dal comune chiuso al comune aperto, per trasformarsi (in materia daziaria) da reazionari paurosi in caldi demagoghi.

Quando una persona o una collettività cambia improvvisamente di opinione, senza che alcun fatto nuovo, o mutate condizioni lo giustificino, si usa dire, maliziosamente che è venuto lo Spirito Santo. In questo caso lo Spirito Santo (la *facelle* riesce troppo visibile) è, cioè sono: le elezioni amministrative! Ed ecco spiegato il primo titolo di questo nostro articolo.

Sulla questione del dazio consumo, sulla sconvenienza della sua esazione per appalto (per la quale l'interesse della ditta appaltante determina il massimo di angheria, di soprappi, di violenza a danno del contribuente, senza alcun corrispondente utile pel Comune), sulla opportunità di adottare l'esazione per economia passando magari attraverso la *controversata* (come forma di transizione e mezzo per acquistare esperienza e compilare sicure statistiche), sulla utilità di studiare la trasformazione della nostra città da comune chiuso in comune aperto, il nostro giornale (a differenza di tutta la stampa cittadina la quale, quando non approva la cose compiute, si occupa solo del Pamir o del Turkestan) ha scritto molto ed ha sostenuto parecchie ed aspre polemiche.

Principale contraddittore nostro fu — è bene ricordarlo — il quotidiano *Friuli* (di cui è proprietario il sig. Luigi Barbusso fu Marco, l'odierno patrocinatore del sistema economico) rispecchiante l'opinione di chi lo scrive, lo ispira e — notoriamente, come in tante altre questioni — quella della nostra Giunta municipale.

In Consiglio comunale un' esigua minoranza, sostenne, dal 1895 — al principio cioè dell'appalto vigente — ogni qualvolta si presentava l'occasione, le idee democratiche in materia daziaria, e trovò sempre la più fiera, la più tenace, la più viva opposizione da parte degli uomini della Giunta che, *mutatis*

mutandis, sono sempre quelli, consenziente, come un sol uomo, tutta l'enorme maggioranza del Consiglio.

Noi comprendiamo una graduale, lenta, progressiva evoluzione delle idee, ci spieghiamo come si possa per gradi passare da una convinzione ad un'altra; ciò è umano e logico. Ma questo immediato cambiamento di sede, cui sono consentanei — oh, mirabile, contemporaneo e compiacente ricordo! — tanti interessi, tanti corpi elettivi, tante personalità, rimane per noi inesplicabile, se non si sapesse che...

Ci manca oggi il tempo per trarre dal nostro archivio e dalle nostre collezioni, le opinioni scritte dal *Friuli*, della Giunta opinata in materia daziaria; ma lo faremo infallentemente un'altra volta, per dimostrare — ne vale ben la pena — come si possa mutar parere secondo l'aria che tira.

Oggi, in prossimità delle elezioni, amministrative, tira vento infido; ma chissà che non si possa egualmente far larga caccia di elettori... cioè *pardon* di allodole. Fuori dunque lo specchio... della trasformazione daziaria.

Ed ecco spiegato il secondo titolo di questo nostro articolo. Il resto — c'è tempo — ad altro numero.

Noi del «Paese»

Ancora il servizio di vigilanza urbana.

Riciviamo la seguente che integralmente pubblichiamo:

Caro «Paese» Nel tuo numero del 22 aprile u. s., ho letto fra l'altro, delle osservazioni sulla insufficienza del servizio di vigilanza urbana, — e la promessa di ritornare al caso sull'argomento.

E i casi non saranno pur troppo difetto. Eccotene uno intanto.

Dal ponte della roggia presso il laboratorio dell'industria dei vini c'è quella tal viuzza che si chiama «della Carceri», lunga, a curve, senza un fanale, quantunque a metà vi si trovi l'«Asilo notturno».

Vorrei che il tuo cronista facesse la sera — tra le 7 e mezza e le 10 — una qualche passeggiata — e riferisse quello che ivi accade nell'ombra. Egli vedrebbe brutture tanto schifose e ributtanti, quali le stesse case di tolleranza non permettono che a porte e finestre chiuse. Non tema di recare l'incomodo alle intimità; queste non avverteranno il suo passaggio.

È proprio «la via delle carceri»; e studia assai che una città pulita in molte parti, come Udine — tollerò un altro simile per comodo di certi brutti — senza un fanale — senza una guardia in tutto l'arco. Che diranno i disgraziati, i quali sono costretti di passar la notte all'Asilo? Ritornando ai loro paesi, diranno in che razza di via si mette qui a dormire la povera gente che non ha due soldi per trovare una stalla.

Spero che il «Paese» otteggia di fronte all'«Asilo» un po' di luce — almeno una lampada a petrolio — una lanterna a olio — qualche cosa il su quella brutta curva.

Tu ne sarò grato con molti altri che ti leggono — grazie tante.

Obbl. tuo COMPARENSO

Cose dell'Ospitale

In dati 10 marzo p. p. l'Amministrazione dell'Ospitale civile udinese un pubblico incanto per la somministrazione dei tessuti e degli effetti di calzature occorrenti all'istituto.

Attesa la mitezza del dato regolamento d'appalto, nessuno ebbe a presentarsi quale aspirante e così l'asta andò deserta.

Senonché l'Amministrazione conchiuse frattanto l'appalto con una ditta cittadina e con un aumento del 5 per cento sul prezzo fissato. Non era forse dovere dell'Amministrazione di ritentare su nuove basi l'asta e non favorire, e si di primo acchito, una ditta col prodotto aumento?

Sarebbe stata equità e regolarità d'amministrazione e perciò gli interessati fecero reclamo anche alla Giunta provinciale amministrativa che neppure rispose.

Ci sembra che questi sistemi puzzano assai di favoritismo e non parlino tanto in favore di una retta ed imparziale amministrazione.

Reclami

Ci scrivono:

«In una farmacia eccentrica della città non si osservano i regolamenti per i quali non dovrebbe essere permesso a facchini, donne e fanciulli servire il pubblico. Se il proprietario della farmacia non ha il tempo o la volontà di attendervi, provveda il personale competente a chiua l'esercizio.»

«Il trasporto di esantili nella nostra città è fatto ancora con mezzi antichissimi, per cui il puzzo nauseabondo che ne emana offende l'olfatto anche il meno delicato dei passanti, e sarebbe quindi consigliabile almeno che il trasporto avvenisse per le strade di circoscrizioni della città e non nell'interno, anche nelle vie principali e di pieno giorno.»

Udine nel 1848.

Il cinquantenario anniversario dell'anno memorando della rivoluzione italiana...

Come in gran parte d'Italia, anche nei Friuli nostri, furono passati che, studiosi di cronistoria...

Lo Sbruelz ha testè pubblicato in elegante edizione, (che fa onore alla tipografia Del Bianco...

L'opuscolo porta per titolo: « La pusillanimità (?) dei magistrati udinesi nel 1848 » ed è diretto a smentire quella brutta fama...

Giulia Modena moglie di Gustavo, attore tragico susseguendo, patriota e nessun secondo, scriveva nel suo diario...

Lieurg, Zanolini, comandante il forte di Osoppo e già fra i difensori di Udine, consigliere della resa...

Carlo Cattaneo, anima delle cinque giornate milanesi e fiero repubblicano, nella sue memorie (1849) lasciava scritto: Il re ci tradiva sulla frontiera...

Giuseppe Zanardelli, statista e patriota, in un suo recente discorso (14 agosto 1898) tenuto a Pieve di Cadore...

Queste molteplici accuse, dice lo Sbruelz, cadono di fronte alla Relazione del colonnello del genio Luigi Duodo, il più attivo dei tre membri del Comitato di guerra del Friuli.

Stipatica e geniale figura quella di Luigi Duodo, che lo Sbruelz ci presenta illustrandone brevemente la nobile vita di militare, ingegnere e patriota.

Il racconto del Duodo svolge un semplice e chiaro. Descrive le condizioni del Friuli al momento della liberazione (23, 24, 25 marzo) e specialmente quelle di Udine e delle due piazze forti di Palmanova e di Osoppo...

Il Governo del Friuli disponeva in tutto per la difesa di 2500 uomini di truppa; 1400 a Palmanova, 350 a Osoppo, 750 a Udine! La guardia civica mancava di facili da guerra...

Udine, lavorando giorno e notte, provvide come poteva alla difesa, chiudendo alcune porte, altre rafforzando, barricando le strade principali, chiudendo le secondarie, rinforzando le mura, mandando le fosse ecc. Ma il 18 aprile il nemico...

Nella notte del venerdì al sabato santo fu data la capitolazione, ed al mattino, mentre da porta Gerolamo il presidio vi avviava verso Osoppo...

La storia, conclude il Duodo, assolverà Udine dagli scatti giudiziari, emessi contro di lei in questa occasione, o per ignoranza o per inaffrettatezza. Così finisce la memoria del

Duodo, cui la diligenza dello Sbruelz fa seguire alcuni altri particolari inediti, le sue conclusioni e, come appendice, il testo della capitolazione.

Noi da buoni udinesi, facciamo ben volentieri nostre le conclusioni del Duodo. Ma non possiamo nascondere che la sua carica di ammiraglio della guerra e alcune espressioni de suo racconto ci facciano involontariamente pensare alla influenza della passione.

« Venezia si era affrettata a tener d'occhio le operazioni di Udine, comici, giornalisti, preti ecc... » « essendo le mura di Udine... appena atte a regger se stesse... » « La capitolazione seguì, dopo aver resistito quasi tutti la settimana... »

E una ragione ci deve essere, perchè sei membri del Comitato provvisorio rifiutarono di vestire e ratificare la detta capitolazione, perchè le truppe abbandonarono la città prima di conoscere l'esito delle trattative perchè lo Zanolini, a Udine consigliava la resa, a Osoppo la deplorasse come vergognosa ecc.

A lui intanto mandiamo le nostre congratulazioni e le nostre lodi, per l'amore vivissimo della cosa-patria, e per la rara diligenza posta di raccogliercle ed illustrarle.

A Santa Margherita

Domenica 7 maggio 1899 grandi feste di maggio.

Sul ridente colla, nell'osteria «Al Panorama» gran festa da ballo su ampia piattaforma illuminata a gas...

Suonerà i migliori ballabili dello scorso carnevale, la distinta orchestra udinese diretta dal maestro Vittorio Barei.

Alle ore 5 pomeridiane gran gara di ascesa all'albero di maggio.

Alla sera fantastica illuminazione del colle a lanterne veneziane e fuochi d'artificio.

Per questa occasione la tranvia a vapore Udine Sandanielo attiverà un servizio di treni speciali di andata e ritorno con intervalli di pochi minuti uno dall'altro. Il primo di questi treni partirà da Udine P. G. alle ore 14 e l'ultimo a 35 minuti dopo la mezzanotte.

Saranno pure distribuiti i seguenti speciali biglietti a prezzo ridotto: Udine P. G. - Torrazzo cent. 25 - Udine P. G. - Ceresetto cent. 30 - Fagnagna-Ceresetto cent. 25 - S. Daniele-Ceresetto cent. 70.

Inaugurazione del nuovo Circolo Filarmónico "Giuseppe Verdi"

Abbiamo bisogno di risalire al 1887, anno in cui ebbe luogo la fondazione in Udine del primo Circolo mandolinistico col titolo, salvo errore, di Circolo Udinese con a maestro G. B. Marzuttini. Sembrava che detto circolo avesse dovuto lungamente prosperare, ma purtroppo per vicende interne la solidarietà venne meno e la società si sciolse dopo poco più di un anno di vita.

Troppo lungo invero sarebbe il ricordare le tante formazioni e i relativi sfasciamenti dei clubs mandolinistici dal 1890 al 1898. Non possiamo però non rammentare i circoli mandolinistici del Male Intesi e Annibale Margante i quali più che tutti ebbero maggior durata e contribuirono non poco a scopo di pubblico divertimento e a quello prozioso della beneficenza, lasciando sempre un gradissimo ricordo sia per la scelta dei pezzi come per la perfetta esecuzione dei medesimi.

Ma ci mancava una forza preponderante per vincere l'apatia e l'inerzia di quelli sbandati e questa forza, l'anima anzi, la vita, tutto insomma venne trovato nella persona del simpatico Emanuele Albini. Figlio della superba Genova, energico, vulcanico, elettrico nell'adempimento delle sue meravigliose idee, l'Albini seppe infondere e si bene la teoria per la formazione di un Club di estese proporzioni che vi riuscì compiutamente. Poco elemento però per le grandi aspirazioni del signor Albini la sola formazione di un Circolo di mandolini, stante l'esiguo

numero dei medesimi, ad è perciò che per contribuire non poco alle spese sociali furono invitati anche varii filarmonici della nostra città per la formazione di una società orchestrale. La morale insomma, è questa che l'agreggio Albini viusse ogni ostacolo, e colla unione dei componenti la società orchestrale con quella mandolinistica, venne formato un Club che in plenaria assemblea venne battezzato col nome del più illustre fra i maestri della musica vivente cioè: Circolo filarmónico Giuseppe Verdi, proclamando ad unanimità a suo presidente l'Emanuele Albini; e del quale circolo il giorno di mercoledì 3 maggio ebbe luogo la solenne inaugurazione con uno scelto e svariatissimo programma di cui ora daremo un'ampia relazione.

Premettiamo prima di tutto una rapidissima occhiata ai vasti e decorosissimi locali rimessi a nuovo esclusivamente per il Club, così un lusso ed una eleganza degna invero d'ogni largo onoramento.

Premettiamo ancora che la sala maggiore conteneva, oltre a tutte le principali autorità cittadine, un numerosissimo e scelto pubblico, una eletta schiera di signore e signorine, le quali in eleganti toilettes facevano maggiormente brillare di vaga luce il grazioso ambiente.

Come dicevamo più sopra il Circolo Filarmónico Giuseppe Verdi si divide in due parti, cioè quella dell'orchestra e quella dei mandolini, la prima con a maestro Giacomo Verza, i secondi con Gio Batta Marzuttini.

Prima dell'esecuzione del programma l'agreggio Presidente con brevi ma appropriate parole e ricordo agli invitati lo scopo della fondazione del Circolo cioè «istruzione e diletto», discorso che venne accolto con vivi battimani e di sincera congratulazioni.

Aprì il concerto una graziosa gavotta del Burgh nella quale i bravi mandolinisti sotto la direzione del maestro Marzuttini furono a meraviglia; alla gavotta seguirono una splendida serenata del Donza ed il valzer Vite Palermitana del Graziani Walter. L'esecuzione di questi tre pezzi fu ed elegante, l'intonazione sicura e le sfumature studiate con somma accuratezza strapparono al numeroso auditorio un'infinita di applausi.

A questi pezzi per mandolini ne susseguirono due per orchestra dove il maestro Verza ebbe campo di farsi conoscere maggiormente quanto egli sia capace di guidare valorosamente un concerto. E difatti all'esecuzione del pot-pouri sull'Aida, e quella della romanza Premier Amour e gavotta Enrico IV seppe dare un colorito e un gusto tale, che dopo ciascun pezzo veniva fatto segno di grandi battimani.

Una delle ultime novità dell'instancabile maestro Marzuttini fu la presentazione di due pezzi eseguiti sotto la magia sua direzione avendo ad esecutori mandolini ed orchestra uniti. Se vogliamo questo è stato di fusione degli archi cogli strumenti a plectro è un po' ardita, ma quanto si pensa che alla testa c'è il bravo Tita, deve riuscire, tutto deve risultare col massimo degli effetti.

Abbiamo udito un'Ave Maria - splendida pagina melodica di sua fattura e - Spagna del Negri ed in entrambi ottenne uno dei suoi più splendidi successi.

Chiuso il concerto un pot-pouri per orchestra sul Rigoletto. L'esecuzione eccellente sotto ogni rapporto e le grandi ovazioni spontanee dopo la fine del pezzo all'indirizzo del M° Verza e dei valenti esecutori dimostrarono quanto fine ed accurata fosse stata l'esecuzione. Ricordare minutamente il pot-pouri, troppo spazio ci vorrebbe, per l'importanza di esso basti accennare che il tessuto maggiorentemente sul celebre quartetto.

Terminato il concerto nella trattoria Pletti ebbe luogo un banchetto al quale parteciparono un centinaio circa di perso e e dove regnò la più schietta allegria.

La stampa era gentilmente invitata.

Non mancarono i brindisi d'occasione, e noi vorremmo chiamarli profazio - in riguardo alla vita lunga e rigogliosa del Circolo, ai quali brindisi noi pure ci uniamo di cuore confidando più che tutto nel buon volere, nello zelo e nell'alt tudine dei soci, nutrendo anche fiducia, che dopo lo splendido risultato del primo concerto, molti amatori del ballo, della musica eccellente e di un gradito ritrovo, si iscriveranno quali soci sostenitori; l'esistenza del Circolo Filarmónico Giuseppe Verdi essendo di lustro e decoro della nostra città. Amaz.

L'AMBULATORIO del Dott. Giuseppe Murero per la cura delle malattie della pelle è aperto tutti i giorni meno i festivi alle ore 2 e 3, in Via Villina N. 37, Udine. Consultazioni gratuite: Martedì, Giovedì e Sabato.

La tassa sull'ignoranza (Eleggiata della Ditta adierici) Estrazione di Venezia del 6 maggio 1899 3 16 26 57 90

Varietà

Modi di salutare

Siccome il clima dell'Egitto è febbrile fero e per serbarsi sani è necessario traspirare molto, l'egiziano incontrandovi domanda: Come traspirate? Come avete mangiato? Avete lo stomaco ben disposto? domanda invece il cinese, con toccante premura che può esser stimato soltanto da una nazione di ghiottoni.

Il viaggiatore olandese appena vi vede, vi chiede: Dove andate?

Il pensieroso ed attivo avvedese, domanda invece: A che pensate?

Il danese più placido, adopera l'espressione tedesca: Vivete bene?

Il più bello di tutti i saluti però è quello del polacco: Siete felice.

Un ministro raro

Il primo giorno in cui Chateaubriand, nominato ministro, doveva entrare in funzione, incontrò sulla soglia del ministero un personaggio, il quale gli rimise un portafogli contenente quaranta biglietti da mille lire.

Che cosa vuol dire? chiese il nuovo ministro.

Questa è la somma destinata ad ogni nuovo ministro per le spese di stabilimento, rispose l'altro.

Mi stabilirò bene senza di ciò, rispose Chateaubriand rimettendo il portafogli nelle mani di colui che glielo aveva offerto, ma vi sarò ben obbligato se darete un paio di franchi al facchino che ha portato la mia roba.

L'uomo dal portafogli aprì tanto d'occhi e s'inchiinò fra il sorpreso ed il malcontento. Chateaubriand, come tutti sanno, rimase ministro per pochissimo tempo.

Un miliardario

Il più ricco uomo del mondo sarebbe oggi il signor John D. Rockefeller, soprannominato il Re del petrolio.

Nel 1855 Rockefeller possedeva 5000 dollari; nel 1870, 500.000; nel 1875, un milione; nel 1885, 50 milioni; 1890, 100 milioni. Egli è valutato oggi, nel 1899, 256 milioni di dollari; ossia un miliardo e trecento milioni di franchi senza contare la sua cointeressenza in una quantità di Banche.

Le cifre d'una fortuna come quella di Rockefeller, appena sono state scritte sulla carta cessano d'essere esatte. Ogni giorno, e si potrebbe dire ogni ora che passa, le modica di un lento ma formidabile aumento.

Ogni mattina, per il solo fatto della sua esistenza, John D. Rockefeller si sveglia più ricco di 220.000 franchi che non, alla vigilia.

Ma come ha accumulato una fortuna così ingente? bisogna leggere a questo proposito un articolo della Revue de Ruines e sentire quanta gente il Rockefeller ha schiaocato, quanti concorrenti ha rovinato, con quali imbrogli eluse tutte le leggi!

Se fosse in Italia, sarebbe più volte commendatore!

NOTE UTILI

Per fare cessare il stizzolozzo si prenda lentamente una cucchiainata di zucchero in polvere, e si beva un po' d'acqua fresca. È il rimedio più semplice e più efficace, che la pratica ha confermato finora infallibile.

Per rinforzare l'organismo e si abitui alle aspersioni matutine con l'acqua fresca. Questo eccitano e riavvogliano il sistema nervoso ed irrobustiscono i muscoli, procurandosi un benessere generale e molta resistenza ai colori estivi, anche al pericolo di raffreddori, dolori di gola e reumatismi in inverno. Le aspersioni s'incominciano dalla testa e devono essere fatte a mano a mano alle altre parti del corpo.

L'uso dello droghe - Il pepe è un godimento che aumenta il sapore dei cibi e il rende più digeribili. In piccola qualità è un eccitante utile alle funzioni dello stomaco. I temperamenti nervosi e le persone soggette a malaltia catatone devono usarlo moderatamente. La senape è un eccitante fortissimo; l'abuso di essa può irritare la cavità orale, la lingua, il tubo digerente e l'intestino. La noce moscata è un tonico energicamente stimolante; ma in causa della sua cardine va adoperata moderatamente. I chiodi di garofano hanno odore e sapore acre; sono stimolanti ed eccitanti. Il loro abuso infiamma gli organi digerenti. La vaniglia è uno stimolante che si adopera per aromatizzare il cioccolato, la crema, le torte, i gelati.

GUARRE ANTONIO, gerente responsabile. Tipografia Cooperativa Udinese.

PREMIATA FOTOGRAFIA LUIGI PIGNAT E C. Via Raucardo N. 1 - dietro la Posta

Specialità: PLATINOTIPIE Si assume qualunque lavoro tanto in formati piccoli che d'ingrandimenti PREZZI MODICISSIMI Medaglia d'Argento all'Esposizione Gen. - Torino 1898

